

HAFTARÀ DI SHABBAT HACHODESH

Rito italiano: Ezechiele XLV, 18 - XLVI, 18

Rito spagnolo: Ezechiele XLV - XLVI, 15

Rito tedesco: Ezechiele XLV, 16 - XLVI, 18

Commento del rav Menachem Emanuele Artom (1950)

Il sabato precedente al capo-mese di Nisan (e se il capo-mese cade di sabato, il giorno stesso del capo-mese) viene designato col nome di Shabbat Hachodesh, perché in esso si legge, oltre alla Parashà settimanale, un altro passo della Torà (Esodo, XII, 1-20), una delle prime parole del quale è «*Hachodesh* (il mese)»: in questo passo sono descritte le cerimonie che si dovevano compiere per il sacrificio pasquale precedente all'esodo dall'Egitto, a cominciare dal 1° di Nisan, e sono contenute varie norme riguardanti la festa di Pasqua. Per il Shabbat Hachodesh è stata fissata una speciale Haftarà, che contiene norme riguardanti sacrifici che, in base alle disposizioni di Ezechiele, si dovranno fare nel Santuario dell'era messianica al principio del mese di Nisan e durante Pasqua.

Nella Haftarà appare la figura del *Nasi* (capo, principe), che Ezechiele presenta come somma autorità in Israel nei tempi futuri. A quanto pare, questo principe dovrà essere della stirpe di Davide e, nel quadro generale della grande importanza che il nostro profeta dà al Santuario ed al culto sacrificale nella sua descrizione ideale del futuro popolo ebraico, particolare rilievo hanno le attribuzioni di esso nella direzione del Santuario e nel provvedere ai sacrifici.

Nei due versetti coi quali si apre la Haftarà secondo il rito tedesco, il profeta stabilisce che il tributo a favore del *Nasi* da lui ricordato nei versetti precedenti, dovrà essere a carico di tutta la popolazione; ed il *Nasi* dovrà a sua volta provvedere con questo tributo ai sacrifici ed alle offerte in tutti i giorni festivi, i capi-mese ed i sabati.

Nel passo con cui si apre la Haftarà secondo gli altri due riti, il profeta stabilisce che il sacrificio di consacrazione dell'altare (da lui ricordato al cap. XLIII, 19 sgg., che sono parte della Haftarà di Tezavvé (commentata qui: www.archivio-torah.it/haftarot/20Tezavve.pdf) avrà inizio il 1° di Nisan, cioè alla stessa data in cui si iniziarono i sacrifici di consacrazione del Tabernacolo ai tempi di Mosé.

Il *Nasi* sarà poi tenuto a fare durante la festa di Pasqua dei sacrifici di espiazione per sé e per il popolo tutto.

In seguito la Haftarà contiene altre norme riguardanti l'ordinamento interno del Santuario; la porta che guarda verso oriente, cioè quella della facciata principale, sarà chiusa nei giorni feriali, ma aperta nei giorni festivi e segnalati nei quali si offrono sacrifici per conto del *Nasi*, secondo quanto detto sopra: in quei giorni il *Nasi* entrerà per la porta orientale, assisterà al sacrificio che verrà offerto dai sacerdoti, ed uscirà dalla stessa porta, che rimarrà aperta fino a sera; il popolo si prostrerà al Signore in quei giorni di sulla soglia della porta. Però, quando il popolo entrerà nel Santuario per rendere omaggio al Signore, nei giorni di festa, chi entrerà dalla porta settentrionale uscirà da quella meridionale e viceversa, e nessuno tornerà indietro (evidentemente questa norma ha lo scopo di mantenere l'ordine nel sacro locale nei giorni di

affluenza); questa regola è valida pure per il Nasì. Quando infine il Nasì vorrà offrire un sacrificio di sua spontanea volontà in un giorno feriale, si aprirà la porta attraverso la quale entra nel Santuario per assistere ai suoi sacrifici nei giorni festivi, ma subito dopo l'uscita del Nasì si richiuderà la porta. La Haftarà secondo il rito spagnolo si chiude con le norme riguardanti il sacrificio quotidiano, assai simili nei loro particolari a quelle fissate dalla Torà.

I tre versetti finali, che si recitano solo secondo i riti italiano e tedesco, contengono norme di alto valore morale. Qualora il Nasì desideri donare parte dei suoi possessi ad uno dei suoi figli, potrà farlo; ma se vorrà donare parte dei suoi beni ad uno dei suoi funzionari, questi potrà goderne solo fino all'anno del Giubileo, e poi la proprietà tornerà al Nasì o ai suoi figli, perché egli non ha il diritto di alienare ciò che deve appartenere alla sua stirpe. Il Nasì infine non avrà diritto di espropriare nessuno dei membri del popolo, e potrà tramandare ai suoi figli solo ciò che gli appartiene: nessuno può allontanare nessun membro del popolo dalla sua proprietà.

Questa disposizione riafferma il principio contenuto nella Torà della inalienabilità della terra, del diritto di ogni singolo alla proprietà sul terreno, sì che non esistano poveri, della soggezione anche delle più alte autorità dello Stato alle leggi ed ai principi morali stabiliti dalla Torà.

E così anche questa Haftarà, contenente nella sua maggior parte aride norme di cerimoniale, è pervasa dal sublime spirito che anima i nostri profeti, e la sua chiusa serve quasi ad ammonirci, come spesso afferma esplicitamente il nostro profeta, che tutti gli atti di culto hanno valore e significato solo in quanto siano espressione tangibile ed aspirazione alla santità ed alla purezza dell'Essere a cui sono dedicati.
